

Collezioni/ Il periodo d'oro è rigorosamente delimitato: 1936-1948. Ristrettissimo anche l'elenco delle marche giuste alle quali danno la caccia giovani professionisti, attori, cantanti, presentatori. Ma prima di entrare in salotto, i juke-box, come veri mobili d'epoca, sono sottoposti a un delicato restauro

Ami Wurlitzer o Rock-ola?

Charlotte Rampling ne tiene uno in camera da letto e uno in bagno; Dustin Hoffman quando cambia casa, decide la disposizione dei mobili in funzione dell'acustica del suo Wurlitzer 1015; nell'ufficio dei detectives televisivi Simon & Simon troneggia un Rock-ola 1428. Madonna ed Elton John, da qualche tempo, per uscire dall'atmosfera fantascientifica delle sale di incisione, a casa si fanno cullare dolcemente dal suono di queste vecchie scatole magiche, monumenti di legno di noce, metallo cromato e plastica marmorizzata: i juke-box, insomma.

Anche Armando Testa, titolare della famosa agenzia pubblicitaria e inventore di paradossi visivi ha ceduto al fascino del juke-box: ha comprato un Wurlitzer 600. «Sono rimasto affascinato dalla sua forma senza tempo, dal suo cattivo gusto di ieri diventato una conquista

estetica di oggi», sentenzia Testa. «Quello che era il kitsch degli anni Sessanta è ora più vicino al nostro cuore che non i rigorosi oggetti del design nordico tanto di moda in quello stesso periodo: e il juke-box ci trascina in un viaggio diverso da quello guidato da un impianto hi-fi che sembra il cruscotto di un jet».

Wurlitzer, Seeburg, Rock-ola, Ami, Mills, nomi considerati fino a qualche tempo fa un po' démodé e sconosciuti alla maggior parte dei giovani, diventano ora magici rimedi contro questa nuova febbre del sabato sera che da una decina d'anni ha invaso gli Stati Uniti e che sta mietendo le prime vittime in Italia.

Cantanti, attori, personaggi dello spettacolo ma anche seri professionisti, pittori e finanzieri hanno iniziato a collezionare juke-box dell'epoca d'oro: quelli prodotti negli Usa dal 1936 al 1948. Renzo Arbore, cultore della musica anni



Foto Olaf/Claudio Novare



Qui a fianco, uno stupendo Wurlitzer 600 del 1939. Può contenere 24 dischi. È il modello che ha ottenuto forse il maggior successo nella storia americana del juke-box. Nella pagina a fianco, a sinistra, un Mills Empresse del 1939, a 24 dischi. La Mills industries, una delle più vecchie aziende produttrici di juke-box, ha dovuto chiudere nel 1948. A destra, un altro Wurlitzer: il modello 700, costruito dal 1940 al 1941, disegnato da Paul Fuller, famoso architetto newyorkese.

Dalle trombe per gli yankee ai juke-box per gli speak-easy

Come orientarsi nella selva di marche e di modelli? Quali sono i pezzi più rari e quali i più pregiati? *Capital* traccia una breve mappa dei juke-box da collezione e dei loro prezzi. Gli apparecchi più quotati oggi sono quelli costruiti tra il 1936 e il 1948, l'epoca d'oro del design americano che nello sforzo di superare la grande crisi del 1929 ideò opere uniche per originalità, fantasia e nobiltà di linee. Sono moltissimi i modelli costruiti in quegli anni: Wurlitzer, Seeburg, Rock-ola, Ami ne produssero più di cento tipi diversi. Oggi gli appassionati considerano i Wurlitzer, gli Steinway dei juke-box, esteticamente bellissimi e tecnicamente molto validi nell'amplificazione e nel suono.

I modelli più quotati di questa casa prestigiosa che all'inizio del secolo forniva trombe e tamburi all'esercito statunitense sono: il 500 (1938-39), il 600 (1939) il fonografo automatico più famoso dell'anteguerra, il 700 (1940) modello economico prodotto durante la guerra, il 750 (1940), l'800 (1941), il 1015 (1946-47) il più bello e tra i più appariscenti. Poi ancora il 1080 (1947-1948), il 1100 (1948-49), ultimo juke-box disegnato da Paul Fuller. Molto rari e preziosi sono il modello 850 (1941), conosciuto come Peacock per il pavone iridescente raffiguratosi sopra e il 950 (1942), un modello prodotto durante la guerra quasi interamente in legno, il primo a usare tubi fluorescenti.

Tra i modelli da tavolo si segnalano il 41, il 71 e l'81, tutti prodotti nel 1941. L'ultimo è il più ambito da parte dei collezionisti esigenti.

Tra i juke-box più belli costruiti dalle altre case produttrici poi sono il Mills Empire (1939), un modello di grande successo nonostante che il meccanismo non sia visibile, il Rock-ola 1422 (costruito nel 1946), il Rock-ola 1426 (del 1947), l'Ami B (1947), il Packard Manhattan (1946), il Seeburg S-146 (1946), conosciuto come Trashcan, che in inglese vuol dire bidone della spazzatura.

Tutti questi apparecchi contengono dischi a 78 giri e funzionano a monetine americane: una selezione costa un nickel (5 cents); tre selezioni un dime (10 cents); cinque selezioni un quarter (25 cents).

I modelli da tavolo hanno una capacità di 12 pezzi musicali mentre tutti gli altri di 24. I prezzi dei juke-box prodotti durante il periodo d'oro variano da un minimo di 10 a un massimo di 25 milioni (i più preziosi sono, in ordine crescente, i Wurlitzer 1100, 1015, 850, 950), i modelli da tavolo costano da 10 a 18 milioni. Per gli appassionati, nostalgici degli anni Sessanta che non vogliono spendere cifre simili, vi sono gli apparecchi prodotti dalla Automatic music instrument company (Ami), tutti molto validi con il loro tesoro di 200 selezioni ormai storiche (da Elvis Presley di *Rock around the clock* a *Star dust* di Bing Crosby, da *Smoke gets in your eyes* a *Ello Mary Lou* di Ricky Nelson). I modelli più ricercati sono il G (1954), il 200 H (1957), il 200 I (1958), il Continental I (1960) il Continental 2 (1960) e il J (1962). I prezzi di questi juke-box variano da 1 a 4 milioni.

Collezioni

Cinquanta, ne ha trascinato uno sul set di *Quelli della notte*, e ne possiede due nella sua casa gioco di Roma: un favoloso Wurlitzer 1015 del 1946 e un Wurlitzer 81, rarissimo modello da tavolo con 12 dischi a 78 giri, fanno pendant con un vecchio pinball, il flipper americano, un rosso distributore di Coca-Cola e l'immane slot machine.

Lo show-man confessa: «Il juke-box è una grande passione della mia giovinezza: quello tutto legno e vetro, portato



dagli americani nella hall del Gran hotel Cicoella di Foggia nel 1948 è stato il mio primo amore. Con i 45 giri di Cellentano, in pieno boom economico, il juke-box era diventato il giradischi degli urlatori, delle avanguardie. Quando abitavo a Napoli chiedevo al bar sotto casa di gettonare le canzoni che poi ascoltavo dalla finestra aperta».

Roberto d'Agostino si è innamorato invece di un Ami dei primi anni Sessanta. «Col suo decoro rosa che fa molto Memphis e post moderno piace anche ai giovanissimi», dice. «È una scatola di





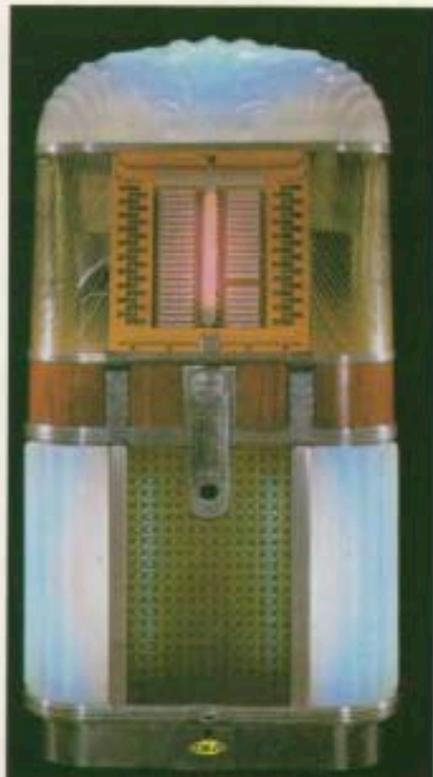
Il Wurlitzer 750, costruito nel 1941 (nella foto a fianco) è stato il modello di maggior successo nel periodo della guerra mondiale. La ragione di questo felice impatto sul mercato è probabilmente da cercare nelle dimensioni ridotte rispetto al passato. Nella pagina a fianco, tre altri modelli Wurlitzer. In alto, il 41, prodotto nel 1940-'41. In basso, a sinistra, il 61, del '38-'39, il più comune dei classici juke-box da tavolo. A destra, il 71, fabbricato nel 1940-'41. Il disegno è stato ripreso anche per il modello 81 che è considerato dai collezionisti il più desiderabile dei pezzi forte.



Raggiungimi
all'Hotel Astoria
di Rapallo.
È una stupenda Villa
in stile Liberty.
Ho prenotato una camera
all'ultimo piano
con vista mare.
Se arrivi in mattinata
mi trovi a Portofino
sul molo.
Stiamo preparando
le barce
per la regata di
Domenica.
Ciao!

**HOTEL
ASTORIA**

☆☆☆☆ - 16035 RAPALLO (GE)
TEL. 0185 - 27.35.33 (4 LINEE) - TLX 272117



A sinistra, un Mother of Plastic
del 1947. Può selezionare 40 canzoni
su 20 dischi. A destra, un Wurlitzer
1100, costruito nel 1948-'49.

Collezioni

re. Il proibizionismo e la grande depressione diedero popolarità al juke-box dal momento che in ogni speak-easy (bettoia illegale) si doveva suonare della musica: non tutti potevano permettersi una band, un complesso, ma chi non poteva pagare un nickel per una canzone?

Ma non fu sempre la passione musicale a condizionare il successo dei juke-box. Così alla metà degli anni Trenta questo elettrodomestico dell'effimero subì un cambiamento estetico radicale con arricchimenti di forma più che di sostanza: il juke-box diventava così uno status symbol. Furono il designer Nils Miller (assunto dalla Seeburg) e l'architetto Paul Fuller (collaboratore della Wurlitzer nonché geniale e misconosciuto progettista di grattacieli a New York) i primi a rendere magiche queste macchine ipnotiche usando le resine fenoliche. Spesse plastiche marmorizzate che con luci rutilanti trasformano in alabastro dai caldi colori, e dai mille riflessi, prismi mobili che cambiano tonalità, gazzelle stile liberty, pavoni vario-

pinti e rampanti volute cromate ornano i Wurlitzer e i Seeburg dell'epoca d'oro. E sono proprio i modelli classici di questa epoca (un insieme di antico legno di noce dalle linee armoniose e dalle curve allusivamente femminili che compensa e addolcisce secondo il critico d'arte Yves Hersant, una tecnologia inquietante, quasi un ibrido tra arcaico e futurista) a essere oggi ricercatissimi dai collezionisti americani.

«I juke-box sono semplicemente degli oggetti magici», dice John Bennet di Seattle, che con i suoi 46 pezzi è uno dei collezionisti top al mondo. «Venivano considerati niente di speciale quando apparvero sul mercato, invece erano forse il più bel prodotto di massa che l'America abbia mai fatto». Il 29 giugno dell'anno scorso da Sotheby's a New York due collezionisti si sono aggiudicati due juke-box al prezzo di 11 e di 15 milioni l'uno. Investimento a parte, anche in Italia avere un juke-box d'epoca in casa sta diventando sempre più à la page. Ma dove trovare queste scatole piene di seduzioni sonore, questi misteriosi oggetti liberty e art déco che

Collezioni

sogni, un oggetto attivo che prende il sopravvento, un oggetto-soggetto e per questo eccita particolarmente. Io vi ascolto i 45 giri della mia giovinezza: i Beatles, i Four Tops, i Rolling Stones, Peppino di Capri. Da quando lo possiedo organizzo molti juke-box party, ri-creo il gioco della nostalgia togliendo la passività della discoteca».

Ugo Nespolo, pittore torinese, tiene un Wurlitzer 1015 nel suo studio e ascolta le canzoni di Elvis Presley e Little Richard la sera dopo il lavoro. «Per me, collezionista dei giocattoli antichi, è un enorme giocattolo, un oggetto stupendo dalla voce quasi umana e dalla luce magnifica: l'ideale per ricevere qualche visita galante: infatti è un grosso strumento di seduzione».

Ma come e dove sono nate queste magiche macchine che fanno sognare, queste sirene dei tempi moderni? Quali sono i motivi psicologici che hanno spinto la gente ad ascoltare musiche a pagamento, ad accettare il coin concept? Quando nel 1877 Thomas Alva Edison inventò per caso il fonografo che riproduceva il suono acusticamente e poteva essere udito con un tubo di ascolto, non immaginava certo che sarebbe diventato un mezzo di divertimento ma solo un tipo di dittafono da usare in ufficio. Non seppa insomma

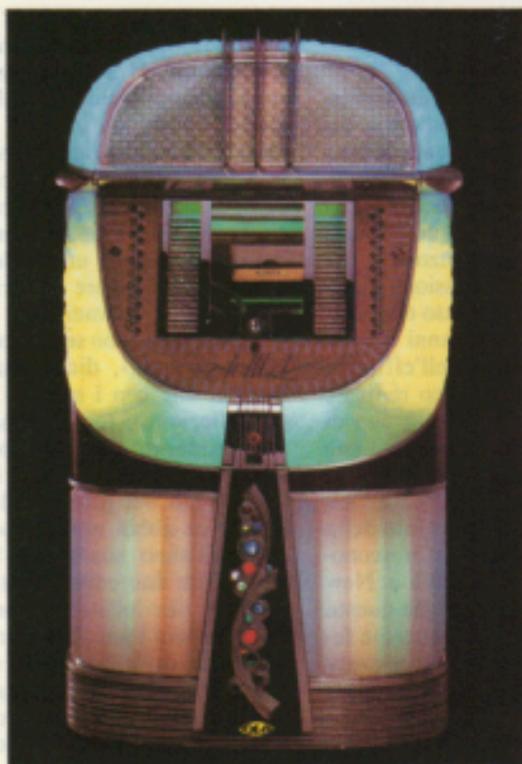
Qui sotto, un Wurlitzer 950, prodotto nel 1942, il primo con grandi tubi fluorescenti. Sotto, a sinistra, un Mother of Plastic del 1946: con esso fanno la comparsa parti in plastica acrilica. A destra, un Wurlitzer modello 1015 prodotto nel 1946-'47.



fare i conti con i desideri del pubblico americano: fu infatti proprio il suo fonografo, equipaggiato di gettoniera da Louis Glass, a essere installato al Palais royal saloon di San Francisco il 23 novembre 1889. Così si diffusero le sale di ascolto dette Penny Arcades.

Nel 1906 la John Gabel Co produsse la più importante e moderna macchina musicale dell'epoca: l'Entertainer. Offriva più di una selezione e usava dischi da dieci pollici anziché cilindri di cera e cartone. Ma la nascita rivoluzionaria del juke-box moderno coincide con la produzione da parte della Automatic music instrument company (Ami) di strumenti amplificati elettricamente così da poter competere con grandi orchestre e intrattenere vasti uditori per un solo nickel.

L'origine del termine juke-box è invece ancora misteriosa: alcuni la fanno coincidere con il vecchio termine jook, di origine africana, usato dai negri nel sud degli Usa. Altri lo identificano con jute poiché la gente che lavorava nei campi di juta del sud frequentava locali abietti dove già negli anni Venti si ascoltava un fonografo automatico: jute-joint (locale della juta) diverrà juke-joint. Altri sono del parere che il termine abbia una connotazione sessuale più palese (come già boogie) e affermano che le juke-joint erano bordelli e che il juke-box permetteva ai clienti di danza-



permettono di riascoltare con un bel tono basso i 78 giri dell'epoca?

A Torino in un locale modesto, impensabile a Milano o a Roma, con piastrelle marmorizzate, una serranda cigolante e un retrobottega più adatto alla riparazione cicli, Paolo de Angelis, 33 anni, ex studente di medicina, ha ricreato un angolo d'America anni Trenta a due passi dalla settecentesca piazza Vittorio Emanuele. Si tratta di Old, laboratorio show-room in via degli Artisti 18 dove da quattro anni colleziona e vende juke-box di valore crescente: tutto cominciò aggiustando un Ami G affidatogli da un amico. Gradualmente De Angelis non si è più accontentato dei modelli disponibili presso vecchi noleggiatori italiani ma ha esteso la sua ricerca agli Stati Uniti, frequentando le fiere specializzate, prendendo contatto con collezionisti e antiquari.

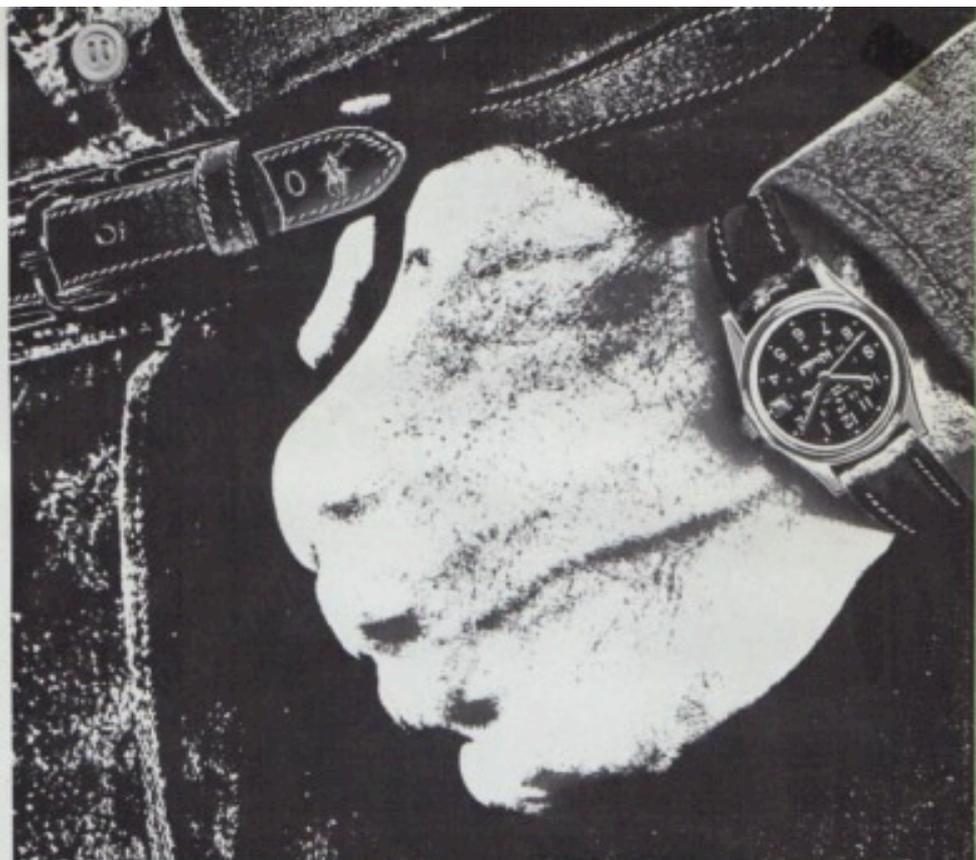
Da una newsletter mensile che pubblica listini prezzi, annunci di offerte e ricerche di vecchi juke-box e di pezzi di ricambio (*Juke-box Collector*, 2545 South-east Sixtieth court, Des Moines, Iowa 50317) e da guide del settore (utilissima è la *Official Victory Glass Price Guide to Antique Juke-Box* - P. O. Box 119 Des Moines 50301 Iowa) ha avuto segnalazioni per procurarsi modelli classici dell'epoca d'oro.

A Torino, Paolo De Angelis restaura ogni oggetto rispettando il più possibile forma e tecnica originaria. Via la vernice sintetica americana dalla carrozzeria che viene perciò trattata con gommalacca e stoppino e poi carteggiata. Le parti in plastica vengono smontate e passate con carta vetrata e rifatte le cromature. A valvole e ingranaggi, al piatto, alla puntina e alla tastiera per selezionare le canzoni pensa Renato Grassone, perito industriale radiotecnico, capelli candidi, e grande abilità.

La Old si occupa della ricerca negli Stati Uniti degli oggetti richiesti dai collezionisti e di tutte le procedure necessarie per l'acquisto e l'importazione: dopo il restauro garantisce l'assistenza e la manutenzione. Insieme al juke-box De Angelis fornisce i dischi dell'epoca preferiti dal collezionista che può così ricreare il gioco della nostalgia: boogie, blues, rock'n roll, passioni dei vecchi tempi accomunano tutti i patiti di questo strumento dolce e un po' triste. Così come a metà tra sexy e tenerezza è l'immagine di Marilyn Monroe nel film *Bus Stop*, con le sue procaci forme, appoggiata a un Seeburg S-146 detto Tra-shcan per la linea cilindrica.

Francesca Castelbarco Albani

Capital 4/87



Hamilton, una tradizione americana dal 1892.



Hamilton Khaki, concepito secondo i capitolati dell'esercito U.S.A. Cassa d'acciaio sabbiata con barre rigide. Quadrante antracite con numeri arabi con indicazione 24 ore. Impermeabile a 30 metri di profondità. Movimento a quarzo con sistema di sincronizzazione. Disponibile anche con movimento meccanico, lo stesso del famoso modello "Hack" in dotazione all'esercito U.S.A.

Hamilton Khaki è fornito con due cinturini passanti di diverso colore. In optional, sono previsti sette modelli diversi di cinturini in pelle appositamente predisposti per lo speciale attacco Khaki.

Hamilton

WATCH Co.

Lancaster, Pennsylvania
USA.

Hamilton è distribuito in esclusiva in Italia da MGA/TKADEMA via Casalis 33, 10143 Torino, tel. 011-748282/7496101, telex 241510 MGA I